Dal Vangelo secondo Giovanni

■ Natale del Signore - Martedì 25 dicembre – Messa del giorno
■ Letture: Isaia 52,7-10; Salmo 97; Ebrei 1,1-6; Giovanni 1,1-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue né da volere di carne
né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Natale, Dio compie le sue promesse

C'è una consolazione speciale riservata da Dio al credente: vedere che Dio compie le sue promesse. Il Natale del Signore comunica questa grazia, ma soltanto colui che crede è capace di riconoscere che le antiche profezie si sono compiute e ancora si realizzeranno. Noi leggiamo nella prima lettura delle Messe di oggi alcuni testi di Isaia, in particolare la celebre profezia di Is 9. In essa, come quasi in tutti i testi profetici, il passato, il presente e il futuro s'intrecciano: è un abbraccio che ai credenti di allora (VIII secolo a.C.) non nascondeva la difficile realtà di quegli anni, cioè il pericolo incombente dell'Assiria, ma accennando ad altri momenti nei quali Dio si era rivelato come un salvatore potente, come quando per mano di Gedeone aveva liberato Israele dal giogo dei Madianiti, apriva lo sguardo ad un futuro di gioia e di salvezza in virtù della nascita di un bambino dalla stirpe di Davide: il Messia. Il credente di oggi è chiamato a fare lo stesso percorso: il presente per tante ragioni non è roseo, ma Dio ha già dimostrato la sua alleanza fedele con noi, donandoci il Figlio unigenito; la sua venuta in mezzo a noi è stata un inizio di salvezza, non tutto è compiuto: c'è dunque un futuro bello e promettente a cui dobbiamo guardare. Perciò anche noi ascoltiamo la promessa contenuta nella profezia: «Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine...» (9,6).

Il presepe meccanico di Sant'Alfonso, allestito in via Netro 3 a Torino, su una superficie di 60 metri quadrati. Si può visitare in questi giorni fino al 13 gennaio 2019 nei giorni feriali dalle 17 alle 18.45, domenica e festivi dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 17 alle 19.30, sabato e prefestivi dalle 17 alle 19.30

Il Natale allora è una grazia che per un verso si è già compiuta, ma per un altro è una promessa che ci apre il cuore ad un futuro che è opera di Dio. Perciò non possiamo ridurre il Natale ad un evento del passato: questo lo sanno fare anche i non credenti che non sono ammalati di ideologia anticristiana. È invece maggiormente compito di noi cristiani indicare quel futuro che l'evento storico del Natale ha messo in moto e che noi attendiamo. Che cosa dunque attendiamo?

don Lucio CASTO

La Liturgia

Venite, adoriamo il Signore Gesù

Liturgia e religiosità popolare si intrecciano in questo tempo liturgico: presepi, canti ed altri segni della tradizione. Il repertorio di musica sacra del tempo di Natale, attraverso diverse forme musicali e utilizzando principalmente tempi ternari semplici e composti, cerca di riprodurre il tenero gesto del cullare.
Per la celebrazione del Natale il Repertorio Regionale «Nella casa del Padre» offre melodie scelte tenendo conto di due criteri: scelta di un repertorio conosciuto, capace di accogliere tutti, frequentatori abituali e occasionali, sensibilità ed età diverse; scelta di testi anche tradizionali, capaci di dire il mistero con parole adatte.
Alla luce di queste affermazioni, proponiamo come canto di ingresso una melodia tradizionale come *Tu scendi dalle stelle* (CP n. 483), che potrebbe accompagnare la processione di inizio, introducendo immediatamente nel contesto della festa celebrata. Per assemblee preparate a cantare anche testi più poetici suggeriamo il canto: *O tu che dormi destati* (CP n. 482). La melodia di questo antico inno si dice sia stata ispirata dagli angeli a Heinrich Seuze, un monaco domenicano vissuto nel XIV secolo in Germania. Fu lui a titolarlo «In dulci jubilo» e a dargli la forma di canone per ricordare la danza degli angeli intorno al bambino Gesù a Betlemme.
Altro segno eloquente della gioia di questo tempo liturgico è la ripresa del canto del Gloria nelle celebrazioni festive, dopo il silenzio delle domeniche di Avvento. Questo significa che il canto del Gloria nel tempo di Natale dovrà costituire un rito, cioè un gesto sonoro rilevante e partecipato. Un gesto che l'Ordinamento del messale Romano consiglia di valorizzare nel tempo di Natale è la genuflessione durante il Credo alle parole che ricordano il mistero dell'incarnazione. Per evitare che il gesto sia frettoloso può essere utile – nelle solennità e con il ricorso ad un repertorio opportuno - dilatarne il tempo attraverso il canto.
Per la presentazione dei doni vi è la possibilità che il coro intervenga da solo con brani più elaborati oppure si potrebbe scegliere il canto È nato un bimbo in *Betlehem*, che si presta a varie modalità esecutive: affidando le strofe a due solisti e alla schola gli Alleluia mentre il ritornello è cantato da tutta l'assemblea. È importante in questo canto prestare attenzione alla fluidità evitando di imbrigliarlo nel mensuralismo (scansione rigida del ritmo), avendo cura di rispettarne il crescendo previsto dalla melodia stessa.
Alla comunione si suggerisce il processionale *Notte di luce* (CP n. 480) che offre un testo in forma poetica che aiuta a meditare il mistero dell'Incarnazione invitando alla contemplazione e alla partecipazione. È un canto dalla melodia serena e di presa immediata, con una ritmica chiara e semplice che lo rende particolarmente indicato come canto di ingresso o anche come canto di comunione per il tempo di Natale.
Per accompagnare l'uscita dei fedeli e lo sciogliersi dell'assemblea il Messale non prevede un canto finale. Per alcune comunità il saluto alla Vergine rappresenta la degna conclusione della celebrazione scegliendo o tra le antifone mariane più conosciute o canti dedicati a Maria.
La celebrazione del Natale è provvista anche di una lunga tradizione di brani con tempi binari, come *Venite Fedeli* (CP n. 484), che rievocano la processione dei fedeli verso la grotta, una specie di marcia trionfale che sottolinea la regalità di Dio che pone la sua tenda in mezzo a noi.
In questo tempo liturgico siamo tutti invitati a riconoscere Cristo presente in mezzo a noi, ma che attende ancora di essere generato, cioè reso visibile attraverso la nostra testimonianza. In questo clima di festa, suoniamo l'organo e altri strumenti, cantiamo e orniamo l'altare di fiori per rendere visibile ai nostri occhi e alle nostre orecchie la pienezza della gioia del Natale del Signore. Non si tratterà tanto di fare cose nuove, ma di fare in modo nuovo quanto la Chiesa ci invita a compiere nel rito.
Tutto questo favorirà la partecipazione attiva di tutti.

suor Lucia MOSSUCCA

arteinchiesa

Madonna Assunta, a Marene colletta per la cappella

Il grande, immenso patrimonio storico, artistico e culturale, assieme a quello paesaggistico e naturale, fa parte dell'identità comune di un luogo ed è base per costruire una città abitabile (Francesco, Laudato Si, n. 143). L'attenzione sempre più forte da parte delle diocesi nei confronti del patrimonio culturale trova le sue radici proprio in questa consapevolezza, cioè che il vero valore delle cose si trova nel motivo per il quale esse sono state realizzate da singoli e da comunità. Fedeli che hanno voluto esprimere la propria identità legandola in modo forte e stabile nella memoria di ciò che hanno realizzato, affinché quella delle

persone non venga meno. Proprio nel solco di queste riflessioni si sta muovendo la parrocchia della Natività di Maria Vergine di Marene. Grazie al grande coinvolgimento della comunità locale e al supporto dell'Associazione Amici della Biblioteca di Marene, è stato appena lanciato un intervento di *fundraising* (una colletta) che intende promuovere il restauro della cappella di Maria Assunta in località Mondini. L'interesse per questa iniziativa non si risolve unicamente nell'indubbia importanza del recupero di un bene architettonico di pregio ma anche nel fatto che gli attori principali sono i cittadini stessi che ieri come oggi si stringono in un obiettivo comune.
Consultando il sito gioiellidimarene.it è possibile approfondire i termini progettuali dell'intervento e le modalità di donazione di un contributo.

Enrica ASSELLE

Grazie al grande coinvolgimento della comunità locale e al supporto dell'Associazione Amici della Biblioteca

Marko Ivan Rupnik, Icona della Santa Famiglia

30 dicembre

I figli, dono non diritto

■ Santa Famiglia di Gesù
■ Letture: 1 Samuele 1,20-22.24; Salmo 83; 1 Giovanni 3,1-2.21-24; Luca 2,41-52

Oggi bisogna subire qualche contestazione se si afferma che la rivelazione cristiana prospetta il matrimonio e la famiglia come l'unica forma conforme al disegno di Dio di una vita di coppia aperta alla vita. Ad onor del vero dobbiamo riconoscere che su tale materia fu necessario un cammino non breve da parte del Popolo di Dio, che solo lentamente comprese che il disegno di Dio sulla famiglia escludeva ogni altra forma che non fosse quella monogamica. Ci volle del tempo, anche se già nelle pagine più antiche della Bibbia è ravvisabile una tacita disapprovazione della famiglia poligamica, considerando i gravi inconvenienti e le sofferenze che essa comporta.
La storia di Anna, madre di Samuele, ne è un esempio. È il caso di dire che la piena rivelazione del disegno di Dio sulla famiglia richiese una paziente pedagogia da parte di Dio stesso, che per lungo tempo tollerò ciò che ad un certo punto fu chiaramente indicato come un disordine.
Le pagine odierne della Sacra Scrittura tuttavia non ci portano a riflettere su questo punto, che ormai è definitivamente chiarito per i credenti. Piuttosto ci invitano a mettere l'attenzione su quel dono prezioso che Dio fa alla coppia, che è il figlio. Già mostrando che ogni figlio è un dono che viene dal Signore, la Parola di Dio si discosta da una diffusa mentalità di oggi, secondo la quale il figlio sarebbe invece un diritto della coppia o addirittura del singolo. È commovente il racconto di Anna che, dopo aver divezzato il piccolo Samuele, lo portò al santuario di Silo per cederlo al Signore. Quella mamma ricca di fede compiva il suo voto: ogni dono viene dall'alto e a Dio si deve donare tutto ciò che di più prezioso c'è nella nostra vita. Ma Dio ce lo restituisce traboccante di benedizioni: è qui già profeticamente annunciato il mistero della Pasqua.
Il racconto evangelico continua questa riflessione e la porta alla massima altezza. Il fanciullo Gesù, condotto a dodici anni al tempio per le feste pasquali, rimase là all'insaputa dei genitori che per tre giorni lo cercarono affannosamente. Egli era già stato offerto al Padre quando fu portato per la prima volta al tempio quaranta giorni dopo la nascita. Adesso era il fanciullo stesso che rivelava prima di tutto ai suoi genitori terreni il pieno significato di quell'offerta rituale: egli era tutto del Padre ed aveva da lui una missione da compiere, una missione pasquale. Maria e Giuseppe lo avevano doverosamente cercato, ma ora dovevano comprendere che essi erano solo strumenti perché si realizzasse in quel figlio una vocazione più grande. Il Vangelo dice che essi non compresero le parole del figlio, e questo ci conforta non poco. Quei due genitori ebbero ancora bisogno di tempo per comprendere nel segno della fede il mistero che univa quel figlio al Padre suo celeste e lo disponeva ad un'obbedienza radicale: compiere la volontà del Padre come Messia salvatore di una moltitudine di fratelli. Per addentrarsi nel mistero del Figlio ci furono i lunghi giorni della vita di Nazaret, giorni fatti di semplicità e di silenzio, giorni di una fede che cresce, che s'interroga e che contempla: una fede che impara a vedere all'orizzonte il necessario sacrificio da compiere e la risposta luminosa e traboccante di vita che viene da Dio.
Qualcosa di tutto questo avviene anche nella vita di ogni genitore: il figlio è un mistero, perché egli appartiene a Dio ed ha una missione. Ogni papà e ogni mamma guardino a Maria e a Giuseppe e da loro imparino a vivere il mistero del loro essere genitori.

1 gennaio 2019

La Madre del Re dei re veglia su di noi

■ Maria Santissima Madre di Dio
■ Letture: Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

Raffaello Sanzio, Madonna della seggiola, Galleria Palatina (Firenze); a destra, Andrea Mantegna, Adorazione dei Magi, Getty Museum, Los Angeles

Non mi sono mai troppo piaciuti i festeggiamenti faticosamente cristiani di Capodanno. I fragori della mezzanotte assomigliano molto allo scoppio di una guerra, mentre i cenoni e i brindisi non sono privi di una certa stoltezza che fa venire in mente il verso di Orazio: «Ora incoroniamoci di rose, domani moriremo». Quali possono essere invece i pensieri cristiani per il Capodanno? Sono molti e al primo posto metterei il prendere coscienza del tempo. La Parola di Dio ci avverte che la pienezza del tempo si è già compiuta con la venuta del Salvatore. Dunque, noi stiamo vivendo la fine dei tempi. Perciò il profeta domanda due volte: «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21,11), perché l'attesa è per noi troppo lunga. E l'apostolo risponde: «La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (Rom 13,12). Presto infatti si udrà un grido nel cuore della notte: «Ecco lo sposo, andategli incontro!» (Mt 25,6).
Ed ecco un altro pensiero cristiano per questo inizio d'anno. Nella 1° lettura della Messa ascoltiamo la benedizione di Aronne. E' vero, siamo dei benedetti da Dio: Egli «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (Ef 1,3). La nostra vita è dunque nel segno della benedizione, è un dono, frutto dell'amore creatore e redentore di Dio. Il risvegliarci il primo giorno di un nuovo anno, come anche ogni mattino, è aprire gli occhi e il cuore ad un Padre che ci ama e ci ha voluti come figli suoi, donandoci il suo Figlio benedetto come nostro fratello e salvatore. Dunque, la nostra vita non è una barca alla deriva in un mare troppo tempestoso, ma un camminare con la mano nella mano di Colui da cui sappiamo di essere amati. Il cuore allora si apre alla speranza, che è certezza di un disegno provvidente su di noi.
Ancora un pensiero: in questo ottavo giorno dopo il Natale festeggiamo la Madre del Signore. Secondo i testi dell'AT la madre del re aveva un'importanza speciale, tanto da venir sempre nominata nella lunga sequenza dei re di Giuda. Perciò è giusto onorare di particolare venerazione la Madre del Re dei re, il quale ha voluto estendere la grazia della maternità di lei in modo che includesse anche tutti noi. Possiamo allora addentrarci con fiducia nel nuovo anno, sapendo che c'è una Madre sempre vergine che ci accompagna con la sua preghiera e veglia su di noi.

6 gennaio

La fatica di pregare davanti al presepe

■ Epifania del Signore
■ Letture: Isaia 60,1-6; Salmo 71; Efesini 3,2-5.5-6; Matteo 2,1-12

Nel nostro presepe oggi abbiamo messo le statuine dei Re Magi, mentre in alto sulla capanna di Gesù bambino fa bella mostra la stella cometa. Le luci colorate attirano lo sguardo di noi eterni bambini, che vogliamo ancora incantarci almeno per un po' davanti al dolce spettacolo della natività.
Che cos'è tutto questo? Una favola bella che vorrebbe farci tornare piccoli e semplici? Per molti, soprattutto giovani, è così: le dolci nenie che riempivano di commosse emozioni le ore del Natale hanno lasciato il posto a ritmi scomposti che inneggiano allo sbandamento nichilista dei sensi e della mente.

Molti di noi adulti hanno smarrito la coraggiosa audacia dei Magi che si misero in cammino alla ricerca del Re dei re e stanno inerti ad osservare il declino di una società che ha molto scommesso in un progresso soprattutto materiale, poco curandosi di vedere in esso la quasi assenza di un'anima. Ecco allora la fatica di sostare in preghiera davanti al presepe: è la fatica di scrutare il senso perduto di quella sacra rappresentazione, che ripropone il bisogno che ha ogni uomo di cercare il vero e il bene. Prima che il vuoto e il nulla riescano a convincerci che bisogna abbandonare ogni speranza di rinascita, bisogna riprendere coraggio.
Chi diede coraggio ai Magi di mettersi in cammino, se non quella luce che brillava nei loro cuori, più luminosa di quella stella che splendeva nel cielo? Bisogna rimettersi in ascolto di quella voce che ci attira ancora all'umile mangiatoia in cui riposa dolcemente il santo Bambino, vegliato con amore dalla Vergine sua madre. Forse le nostre mani sono povere di doni, diversamente da quelle dei Magi; e se abbiamo dei doni, essi parlano piuttosto di un mondo orgoglioso di sé che ha smarrito Dio. Dobbiamo allora sperare che sia quel Bambino a riempire di doni veri le nostre mani, doni che ci facciano riassaporare la serena bellezza di essere amati da Dio, liberati dal vuoto che ci attanaglia e protesi in avanti nell'esperienza di una vita nuova.

Commenti a cura di don Lucio Casto

LA VOCE E IL TEMPO

Idea per Natale: regala un abbonamento

www.vocetempo.it